

storia politica ideologia

**Un'antologia curata da Paolo Spriano per la collana di Einaudi
sulla cultura italiana del Novecento attraverso le riviste**

«L'Ordine nuovo» nella cultura del primo '900

schede Discorsi di Castro

La seconda dichiarazione dell'Avana e alcuni tra i più importanti discorsi di Fidel Castro, quelli pronunciati nei giorni più caldi dell'attuale campagna di Cuba contro il socialismo, sono stati raccolti in volume dagli editori Samonà e Savelli. E' la prima pubblicazione di una campagna che la nuovissima casa editrice, affiancando un'antica iniziativa di Samonà e Savelli: l'apertura della libreria « Terzo Mondo » a viale Mazzini, ha deciso di lanciare nelle librerie delle nazioni recentemente sorte all'indipendenza o che sono appena liberate dal dominio economico e politico degli Stati Uniti. L'opera suscita il libro non è tanto dovuto al fatto che Cuba è il paese del quale più si è parlato in questi ultimi mesi, dal momento che il suo governo sostiene e da quelli del blocco in poi: quanto dall'originalità dell'esperienza che Cuba vive, e che è al fondo di questi ultimi discorsi. In un certo senso, dire la costruzione del socialismo (a poche decine di migliaia dal più potente stato imperiale del mondo) in condizioni di paracolonialismo hanno determinato l'evoltersi verso il socialismo: una guerra di liberazione intrapresa da una popolazione di 2 milioni di abitanti (studenti soprattutto) e sviluppatasi poi con l'appoggio del proletariato agricolo e cittadino; la scelta delle linee di condotta; la vittoria militare raggiunta; la costruzione del movimento degli Stati Uniti, cui è parve possibile far rientrare l'America nell'ambito dei paesi comunemente considerati democraticamente soggetti. Sicché al popolo cubano e ai suoi leaders si è presentata l'alternativa: o imboccare la strada della costruzione di una società socialista, o vedere la rivoluzione, benché militarmente vittoriosa, fallire miseramente. Dei problemi dell'Isola, dei comunisti, dell'Unità, della guerra, ma già agguerrito partito marxista-leninista sorto recentemente a Cuba, delle prospettive, dell'esigenza di evitare che l'Unità, che è il partito del governo evitino errori di schematismo e di burocratismo che ne ostacolino il cammino si avverte che si occupano i discorsi raccolti in questo volume, i quali hanno peraltro il pregio (per il lettore italiano) di essere stati, alcuni parzialmente, altri integralmente, finora inediti in Italia.

l'altro ai Cubani. «I miei racconti sono come si è detto: "La seconda dichiarazione dell'Avana"» (l'appello ant imperialista al popolo cubano e ai popoli d'America Latina). Il primo fu trasmesso al Castro alla Radio il 4 febbraio 1962) e altri discorsi: «La rivoluzione è una scuola di libero pensiero» (del 1° maggio 1960), «L'educazione ha significato ideale e politico della lotta ribelle contro Batista: «Contro le degenerazioni», i roccaforti («del 3 marzo 1960) e l'«Esercito contro gli eroismi di Anibal Escalante e di altri esponenti politici delle ORI cubane»; «Per la pace con dignità» (l'intervento all'Assemblea dei Popoli svoltasi all'Avana fra il segretario generale dell'ONU, U. Thant, e Castro e DORTICS, durante il blocco imperialista); Cuba, in cui, come si legge: «Divergenze nel campo socialista», in cui, ed è di estremo interesse notare oggi al Parlamento del Congo, la conclusione assai positiva della discussione avvenuta nell'URSS, «peccati» anzi che la documentazione s'arresti al periodo precedente; è a tale egemonia d'importanza così centrale, il che non hanno già dice che se divergenze ci sono state, queste non sono divisioni; con campo socialista, e Cuba, agli imperialisti, che malgrado

m. g.

Dossier sul Portogallo

Il Dossier sul Portogallo curato da Dante Bellarmio per le Edizioni Arantti! è una raccolta documentaria che viene ora alla sua ora, quando, cioè, più che mai urgente, è la necessità della conoscenza quindi dell'azione contro il fascismo e l'autoritarismo che hanno dominato in Portogallo la dittatura di Salazar, uno dei componenti principali. Ora dobbiamo riconoscere che le nostre cognizioni del « fascismo » portoghese sono ancora in gran parte inaffidabili, in bisogno di un aggiornamento tanto più importante se, come è nel nostro caso, esso avviene sulla base di documenti autentici, come sono quelli dei comunisti stessi della vicenda. Un altro pregio del volume è certamente quello di non far di un solo pezzo un gruppo di movimenti che ne hanno come centro Salazar, così che il ventaglio delle forze antifasciste portoghesi riunite nel Fronte di liberazione nazionale appare in tutta la sua varietà.

E' pure meritorio di non aver nascosto, anzi di documentare ampiamente, le resistenze e le lotte contro le altre potenze atlantiche per il permanere della dittatura in Portogallo, anche dopo l'« caduta » del fascismo in Europa nel 1945.

Nell'economia del volume forse sarebbe stato opportuno assicurare maggior spazio ai problemi delle colonie

d. g.

d. e

stato per la prima volta il potere. Il problema era di decidere il tipo di collegamento da istituirsi fra lo sviluppo del potere operaio e politico e il movimento comunista internazionale, se e per quali vie si dovesse procedere nell'Unione Sovietica alla costruzione di una nuova base.

La discussione prese le mosse dallo scritto di Trotski *La lezione dell'Ottobre*, pubblicato nell'ottobre del 1924, nel quale l'autore, per la prima volta, si pronunciò in modo netto, determinando la parte da lui avuta durante la Rivoluzione, mirava a conferire una ortodossia leninista alla sua formula della « rivoluzione permanente », che indicava implicitamente la necessità di un rilancio rivoluzionario che costituisse insieme la ripresa di una strategia rivoluzionaria. Trotski, comunista in Europa e il passaggio della Rivoluzione sovietica dalla fase della dittatura democratica degli operai e dei contadini alla fase del socialismo che si appoggiasse sui contadini e aprisse l'era della rivoluzione socialista internazionale.

Contro questa posizione di Trotski, il comitato subì un vasto fronte di opposizione che univa tutti i maggiori dirigenti bolscevichi, da Kamenev a Zinoviev, da Bucharin a Stalin, per non parlare di Trockij, che si accentruava su tre punti: « le accentuazioni maggiori o minori tutti questi critici furono concordi nel definire il trotskismo come una « sfumatura di socialismo », « un socialismo europeo (cioè opportunisto) ». Partendo da una posizione sostanzialmente intellettualistica, Trotski si lasciava sfuggire che « la rivoluzione è stata tanto nell'Unione Sovietica quanto nel movimento comunista internazionale dalle masse contadine; confindano le masse contadine la maggioranza della popolazione dell'Unione Sovietica, come pure contadine erano le grandi masse dei paesi coloniali dell'Oriente ». Trotski si rivolse al movimento rivoluzionario e vide acutamente Bucharin, l'autore del libro scritto più classico di tutta questa polemica, quando si accennò a una « dialettica fra la « logica formale » del trotskismo e la « dialettica leninista » e rilevò la incapacità di Trotski di cogliere il movimento dialettico di ogni situazione storica.

[illegible]

zione maggiore o minore dagli scritti ora di questo ora di quel periodo, la interpretazione delle formule di singoli articoli: portata fino alla sua massima estensione, non nell'altro, non può sottrarsi alla impressione che in tutte queste controversie di esegesi sottili e falvolta anche in quelle dei più insignificanti, la sostanza dei dibattiti mirasse a svolgere una opera di persuasione, piuttosto che di approfondimento dei problemi, di dibattito ideologico, e si poneva cioè precisamente a quel livello nel quale, come ebbe a osservare Togliatti nella sua intervista a Nuovi Argomenti, la critica di Stalin si poneva in un certo senso come inevitabile.

Dal fronte unico antitrotskyista, Stalin emerge infatti con una posizione politica di una indiscutibile chiarezza. Non si tratta di un'ipotesi di "compromesso" tra "trotskismo" e "stalinismo", come si vorrebbe far credere a Chucharin, ma neppure lo scolarismo di Zinoviev, contro il quale, accostatosi a Trotski nel corso della discussione, Stalin si era posto in una posizione netta. Assertore della fedeltà al leninismo, Stalin è l'unico che abbia la forza in questo momento di far prevalere la sua discussione, di confrontarla con la realtà muova le sue precedenti affermazioni teoriche, di sottoporle alla critica, di farle accettare o respingere. Procacci evoca felicemente la massima machiaveliana dell'alternarsi del "rispettarsi" e del "non rispettarci" e ci richiama le diverse indicazioni storiche, per spiegare l'affermazione di Stalin in confronto con il nuovo gruppo dirigente bolscevico che negli anni della rivoluzione avevano avuto una parte superiore alla sua. Pone anche in evidenza che il risultato del consenso alle posizioni di Stalin quando ricorda come li richiamo alla fiducia nelle sue parole, è stato quello della classe operaia sovietica, e non soltanto dei contadini, dovessero necessariamente contrariarsi con lo stato animato da un'opposizione di "elementi" e lavoratori e i militanti sovietici, disposti a troncare delle troppo lunghe dispute per tornare all'opera e al lavoro per il raggiungimento di un obiettivo che si indicava come difficile a raggiungere.

fedeltà al leninismo e insieme la spregiudicatezza nei metodi e nei termini della discussione. Ma non si saldano e ricevono forza dalla congiunzione con questo stato d'animo diffuso. Ma forse, per una volta, possono levare, per una volta, perfino da comprensione di quel consenso che alla posizione di Stalin — come non soltanto nei milioni di comunisti, ma anche nel movimento comunista internazionale, che egli fu lo unico, nel sostenere la possibilità di realizzare il socialismo in un paese solo, a dichiarare esplicitamente di ritenere necessario un aggiornamento delle concezioni dei precedenti, merito quasi di questa questione, ponendo così in evidenza le sue caratteristiche di politico non dottrinario.

Ma non è tutto. I discorsi di Bucharin e di Zinoviev raccolti in questo volume risultano per la maggior parte dei loro contenuti, per le loro nuove considerazioni e a riflessioni nuove spingeranno gli scritti già noti di Stalin, di Lenin, e ne daranno una discussione generale, nel confronto con gli altri testi sulla « rivoluzione permanente » — socialismo in un paese solo — e i « ergastoli » della solonità politica di Stalin ne risulta chiaramente, congiunta con la tendenza caratterizzata da una concezione ideale a ridurre e a semplificare anche in modo unilaterale le questioni oggettivamente molto complesse del particolare angolo di vista sul problema particolare in discussione. Il soggettivismo della concezione politica di Stalin, che è stata criticata recentemente Lukács per spiegare le contraddizioni maturate nella storia successiva alla rivoluzione d'Ottobre, avere qui le sue radici ideali; così come ha, nell'appello necessario allo sforzo della costruzione del socialismo in un paese solo, le sue condizioni storiche oggettive.

Ernesto Ragionieri

(1) *La « rivoluzione permanente » e il socialismo in un paese solo 1924-1926*. Scritti di N. Bucharin, I. Stalin, L. Trotski, G. Zinoviev, a cura di Giuliano Procacci, Roma, Editori Riuniti, 1963, pp. 295, L. 2800.

[illegible][illegible]

« L'Ordine nuovo » di sabato 22 gennaio 1921 con l'annuncio della costituzione del Partito comunista italiano

Quattro saggi di Umberto Cerroni

Marx e il diritto moderno

Dopo aver affrontato nella sua prima opera di ampio respiro (*Kant e la fondazione della categoria giuridica*, Milano, 1964) il problema metodologico di una valutazione complessiva e organica della filosofia kantiana del diritto e della influenza determinante che questa ebbe sulla genesi e sulla soluzione dei problemi sollevati da Kant, Umberto Cerroni, uno dei pochi studiosi che si siano occupati in maniera specifica di Kant, ha dedicato in *Marx, viene ora, con questo nuovo volume* (*Marx e il diritto moderno*, Roma, Editori Riuniti, pp. 238, L. 3500), alla ricostruzione di una filosofia sia in ordine a una lettura filosoficamente precisa delle parti dell'opera di Marx dedicate ai problemi giuridici, sia in ordine a una critica delle svariate indicazioni di Marx su tali problemi per la costruzione di una teoria marxista del diritto rigorosamente fondata sui dati empirici e sulle deformanti interpretazioni sociologiche e volontaristiche.

Il centro ideale intorno al quale ruotano i quattro saggi che compongono il volume, e che dà loro un carattere unitario, è rappresentato dal tentativo di contribuire a una costruzione organica e razionale del diritto in Marx seguendo gli sviluppi del suo iter intellettuale, che spazia dall'apriorismo speculativo di Kant all'eliminazione metodologica della problematica filosofica (e politico-giuridica) e all'analisi dei problemi scientifici di un tipo democratico di rapporto sociale: quello moderno-capitalistico-borghese (p. 7). Il presupposto storico-teorico della teoria di Marx va negli

scritti giovanili, segnata mente nella *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, ma anche negli *Elementari di economia politica* del 1844, nel saggio del 1843 sulle *Questioni ebraiche*, e negli scritti della maturità che contengono le sue maggiori riflessioni metodologiche (*L'introduzione del '57 alla Critica dell'economia politica*, i *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, e i *Contributi alla critica della filosofia del diritto*).

Il primo saggio, che dà titolo al volume, affronta il problema del rapporto tra Marx e il diritto moderno, e si divide in tre parti: la prima, relativa alla posizione di Marx in rapporto alla ambigua distinzione tradizionale tra diritto naturale e natura da un lato, diritto storico e diritto moderno dall'altro, ricostruisce la moderna scienza giuridica e si trascina dietro a partire da Kant.

Il secondo saggio è dedicato alla ricostruzione della critica di Marx a Hegel, con particolare riguardo al problema della sovranità e ai rapporti fra stato e società. Il terzo saggio, che ricostruisce l'origine della filosofia hegeliana non consistente nella realtà che Hegel considerava, fa fede che alcuni dei suoi ideali, come il costituto che l'idea abbia per contenuto la realtà empirica, immediatamente digerita, restaurata acriticamente e strettamente fondendosi con questa, sono il prodotto dell'idea. Non tanto quindi che lo Stato sia considerato « la realtà in sé e per sé », la ragione ultima di tutto, quanto che Hegel finisce con l'identificare lo Stato semi-fedeale di Federico Guglielmo III con l'« essere dello Stato », con l'« elevazione dello Stato » empirico, con

no (L'ordine, Einaudi, 1985),
pino (L'esile, S. Longanesi, 1985),
collana (L'ordine, Einaudi, 1985).
La cultura italiana del '900 attraverso le riviste - si arricchisce di un nuovo e importante contributo. E' merito precipuo di queste antologie, nei volumi si sono ora usciti e dedicati a « Leonardo, Hermes, Il Regno », « La Voce (1908-1915) », « Lacerba, La Voce (1914-1916) », « Lacerba, La Voce politica », di averci offerto, in ampie raccolte precedute da accurate prefazioni, un materiale di prima mano, atto a favorire la riflessione critica su un periodo di notevole vivacità culturale, nel quale è facile scorgere le origini di molte posizioni e di molti atteggiamenti culturali dei decenni successivi.

Assai opportunamente per-

[illegible]

camente determinato, non può riconoscersi come tale alla dignità di Stato ideale. Volendo prescindere dalla realtà storicamente determinata Hegel ripropone, elevandola a filosofia, la realtà come è, svuotata però della sua specificità, della sua storicità.

A noi sembra però che la valutazione del pensiero di Hegel non può essere esaurita dalla critica ai processi di ipostasi che stanno a fondamento della sua filosofia. Se, come altrimenti il rischio di non vedere i rilevanti e decisivi contributi di Hegel alla formazione del pensiero di Marx. Pur con il suo vizio d'origine speculativo Hegel riuscì a cogliere come nessun prima di lui la struttura e il movimento della realtà — la «cosa stessa» — come dice Hegel — «in quanto la civiltà è il riflesso dello Stato e non già — come è nella realtà — questo l'espressione di quella. Invertendo il rapporto tra Stato e società, come le egli perde la possibilità di spiegarci: la natura specifica dell'uno e dell'altra, ciò non gli impedisce però di caratterizzare perfettamente la società civile al punto che Marx non può mutuarla da lui a nozione.

Nel suo saggio («Kelsen e Marx»), il Cerroni discute alcune delle più rilevanti interpretazioni del pensiero giuridico di Marx quali quelle di Tadic, e segnatamente di Kelsen. Dopo aver dimostrato l'infondatezza della critica alla rivolta da Kelsen a Marx di avere una rappresentazione oscillante, ambigua e sconnessa del rapporto diritto-realtà e di tentare la restaurazione di un giustizialismo di tipo kantiano, l'autore si sofferma

Una vignetta de' « L'Ordine nuovo »: i lavoratori si oppongono al fascismo

dine Nuovo - appare come la personalità più compiuta e matura, Spriano sottolinea, e dimostra analiticamente, lo scarto che si è creato tra chi ebbe per lui la Rivoluzione di Ottobre, profondamente rivisitata in certo senso, che come eccezionale elemento portò alla nascita di un'attualità di coscienza, un risponso critico e un nuovo slancio verso la comprensione intesa in termini di classe, i giudizi che Gramsci dette sino dalle prime notizie, sull'opera di Lenin e dei bolscevichi: meno documentati, ma più in vista, e che stabilirono la connessione tra la spinta gramsciana verso la costituzione dei Consigli di fabbrica e la nascita della rivoluzione in Russia.

A questo proposito, Spriano compie una preziosa opera di ricognizione critica, seguendo con la massima attenzione le diverse posizioni dei diversi generi della concezione dei Consigli e le successive modificazioni delle posizioni di Gramsci, soprattutto per quanto concerne la loro natura e la loro funzione, che li collega tra i Consigli e il Partito della classe operaia. Forse per la prima volta - ma soprattutto discusso - si è posto il problema di come e quanto questo tema già apparso avuto luogo - appare nella introduzione di Spriano - con chiarezza, da una parte l'irruzione di Gramsci nei Consigli sulla tradizione torinese delle Commissioni interne; dall'altra l'apporto, oltre che dell'esperienza di fabbrica, di quelle discussioni internazionali che intorno alle rappresentanze consiliari di fabbrica si ebbe in quegli

dero

care il tentativo kelseniano di affermare l'autonomia del diritto rispetto alla realtà. Egli giunge a dimostrare il fallimento — riconosciuto dallo stesso Kelsen — dell'imprevedibilità e della scienza la giurisprudenza, sia in ordine al problema teorico che a quello pratico della scienza giuridica.

Anche in Kelsen si riscontra il duplice scambio tra *essere* (fatto) e *dover essere* (valore). Egli ripropone senza averla meditata, la naturalità del diritto, dopo averla precedentemente esclusa.

Procedendo alla riduzione del diritto e dello Stato a mere categorie (il Kelsen) che restituisce come istituti storici, privati però della loro storicità istituzionale, sollevata ormai a dignità di categoria — il diritto — come *«equilibrio e libertà»*, respinta l'accusa di «giusnaturalismo di ritorno» rivolta a Marx da quanti hanno creduto di vedere nella sua opera l'affermazione di un nuovo ideale di società, rappresenta un tentativo di sperimentare storicamente i problemi teorici del diritto e dello Stato in relazione con i più recenti sviluppi della libertà e della legalità socialista.

Un'indagine dura e ricercata, aggiunti alle intrinseche difficoltà della materia trattata, rende particolarmente difficile e faticosa la lettura dei suoi scritti. Nonostante queste difficoltà il volume — rappresenta un contributo nuovo e rilevante ad un maggior approfondimento dell'opera di Marx e della problematica del diritto moderno, e alla elaborazione di una teoria marxista del diritto.

Massimo Massaro

scuola internazionale.

Anche in questo caso ciò che emerge è la capacità di Gramsci di mediare e di fondere in un unico quadro i fattori autonomi, nazionali, della lotta delle classi, con gli apporti di un orizzonte internazionalista assai aperto.

Il movimento operaio a Spriano, al Paese che già aveva compiuto vittoriosamente la Rivoluzione sociale, non era un movimento spontaneo, ma organizzato, ai movimenti che la classe operaia esprimeva, o aveva espresso, in una serie di altre Parti non cessati di attraversare. Si univa a questi.

Molti nodi si intrecciavano intorno ai Consigli: i rapporti tra le posizioni de « L'Ordine Nuovo » e quelle del « Partito socialista » del movimento operaio italiano (anarchici, sindacalisti); la dialettica tra la « spontaneità » e organizzazione; la dialettica tra i trasformisti delle avanguardie proletarie torinesi e delle istituzioni di classe su scala nazionale, fondamento del « Partito socialista ».

Il Partito socialista, e vice dicendo. Su tutti questi temi, e su molti altri (quali, ad esempio, la controversa problema della « minoranza » e del gruppo e le ragioni del suo distacco), sia la introduzione, sia i testi raccolti, offrono nuova luce, contribuendo alla conoscenza del materiale che appare sin da ora di estrema utilità storica, e tale da offrire spunti assai preziosi per la nostra ricerca nella vicenda che condusse alla fondazione del Partito Comunista Italiano e che a tale fondazione condusse in Italia la nuova rivoluzione.

Il libro, che appare in una buona forma che ebbro poi a influire sui primi anni della nuova organizzazione politica, è un libro che sui suoi successi, sviluppi.

Altro tema che emerge in tutto il suo valore da questa antologia è la tensione del socialismo all'Ordine. L'Ordine verso una nuova cultura, che fosse espressione delle esigenze più profonde degli uomini, nello stesso tempo si disse e si realizzò. Le ricchezze più avanzate degli intellettuali democratici e socialisti europei. Appare, per esempio, il socialismo politico del contributo di Palmiro Togliatti, cui si devono, oltre alle numerose recensioni critiche della « battaglia delle idee », le più originali e originali, per esempio, probabilmente valide ancora oggi sul rapporto tra la « scienza » o meglio l'« arte » e il socialismo, la concezione di cultura « moderna » che non è né religiosa né scientifica, ma è concezione della vita, della storia, degli uomini, della loro azione, come creazione della libera attività degli uomini. Ma del resto, questa tensione verso un rinnovamento delle coscienze, che si è concretizzata, si, per la concreta azione rivoluzionaria, ha larghi punti di contatto con la stessa impostazione del socialismo politico della « concezione della politica della sezione dell' « Ordine Nuovo », e si richiama al momento essenziale — anche se spesso trascurato — del socialismo di Marx e di Lenin, troppe volte, ancora oggi, interpretate — liberamente —, cioè in modo dottrinario.

Il socialismo, la concezione bresca della teoria del socialismo (allora positivista, oggi di altro genere), l'impostazione del socialismo, seppur ripresentate, nella sua vera essenza, il nesso materiale tra teoria e pratica rivoluzionaria. Il movimento è stato, si dice, un movimento di « teorie », le sue oscillazioni — ampiamente documentate da Spriano — ma risultate, anche di nuovo da questa antologia, un movimento di « azioni », di « iniziative », di « iniziative prese di coscienza » i cui frutti si faranno sentire a lungo, entreranno, di fatto, nella storia.

Mario Spinella

Mario Spinella